



Regione Lombardia

La Vecchiaia che Vorrei

Milano, 7 giugno 2011

di

Giulio Boscagli

*Assessore alla Famiglia, Conciliazione,
Integrazione e Solidarietà Sociale*

Prima di addentrarmi nel mio intervento vorrei ringraziare la Conferenza Episcopale Lombarda e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per lo straordinario lavoro che ha portato alla realizzazione dell'indagine sulle prospettive dell'invecchiamento dei sacerdoti diocesani lombardi "La vecchiaia che vorrei". Questa ricerca, infatti, oltre a restituire una fotografia dettagliata della condizione del clero della nostra regione, pone al centro del dibattito culturale e politico il tema dell'invecchiamento demografico. Un tema su cui Regione Lombardia, e in particolare l'Assessorato Famiglia, sta lavorando da anni, attraverso interventi e politiche mirate ma anche cercando di risvegliare un dibattito culturale, infatti è evidente come questo fenomeno sia troppo trascurato.

Esiste, infatti, a fondamento della nostra società, un patto di solidarietà tra generazioni, basato sul rispetto, la presa in carico e la cura delle persone nelle diverse fasi della vita: l'infanzia, la vecchiaia, lo stato di malattia o disabilità... Rinsaldare questa alleanza significa garantire il futuro della convivenza civile e dare a tutti, giovani e anziani, la sicurezza di far parte di un'unica comunità, che col contributo di ciascuno favorisce il benessere di tutti.

Il processo di cambiamento demografico in atto, che vede aumentare l'aspettativa di vita e diminuire la natalità, mette certamente sotto stress l'attuale equilibrio del welfare e chiede di articolare risposte nuove a bisogni complessi, preservando la

solidarietà tra generazioni senza compromettere le finanze pubbliche, affinché non venga a mancare domani il livello di assistenza che oggi è garantito.

Oggi in Lombardia sono oltre 900.000 le persone con più di 75 anni e ogni anno aumentano di circa 30.000 unità. Da qui al 2050 si prevede che l'incidenza delle persone con più di 80 anni sul totale della popolazione raddoppierà. Fortunatamente, migliora anche la "qualità" dell'invecchiamento, moltiplicando le possibilità per le persone anziane di contribuire fattivamente alla vita della società, tanto che il 2012 sarà proclamato Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo, con lo scopo di promuovere l'inclusione e combattere le discriminazioni legate all'età. Sappiamo bene che rete di protezione rappresentino i nonni nella nostra società, prima di tutto come supporto alla cura dell'infanzia, ma anche con la partecipazione più ampia alla vita sociale, a cui possono offrire esperienze e competenze maturate nel tempo. È un contributo che non possiamo dimenticare.

Con l'avanzare dell'età aumentano ovviamente le forme di non autosufficienza e la necessità di assistenza. Si tratta di una priorità che inevitabilmente crescerà nei prossimi anni, ma che già oggi copre circa il 60% del budget complessivo del Assessorato alla Famiglia. Regione Lombardia è impegnata su questo tema con azioni e interventi diversi e complementari. In primo luogo c'è lo sforzo enorme che è stato fatto in questi quindici anni per rafforzare, estendere e migliorare la rete delle residenze sanitario assistenziali, che sono circa 650 e hanno una capacità complessiva di 57.500 posti letto. Si tratta, lo sapete, di numeri che non hanno paragoni con il resto del Paese e che fanno della Lombardia un'eccellenza in questo campo.

A conferma di questo impegno, e soprattutto tenendo conto del cambiamento economico e sociale in atto, abbiamo quest'anno avviato un percorso di riforma generale del nostro sistema di Welfare. Nello specifico abbiamo rivisto i criteri di accreditamento per adattarli alle mutate necessità di assistenza emerse in questi anni, puntando ancor di più sulla competizione virtuosa tra le unità di offerta e per questo

abbiamo introdotto una netta distinzione tra l'accreditamento delle strutture e la loro contrattualizzazione.

Il primo passo di un grande percorso finalizzato a migliorare i controlli di appropriatezza delle prestazioni erogate dalle RSA. L'obiettivo è sostituire alla logica del pagamento del "posto letto" il pagamento dei servizi "giusti" in base alla tipologia del paziente, alle figure professionali impiegate, alle risorse a disposizione. Occorre favorire la specializzazione delle RSA, anche per sostenere la libertà di scelta dei cittadini, che necessitano di informazioni complete e del supporto che possono loro fornire la Asl o il medico di base per trovare la residenza adeguata alle proprie esigenze.

L'istituzionalizzazione, e soprattutto l'inserimento in strutture sanitario assistenziali, non è però sempre la risposta giusta per ogni esigenza. Ci sono livelli diversi di autonomia e di bisogno che richiedono forme diverse di aiuto. Va da sé che per quanto possibile occorre favorire la domiciliarità. Chiunque preferisce, finché possibile, rimanere a casa propria. È una preferenza che va sostenuta attivamente.

Regione Lombardia, per questo, ha dato avvio da poche settimane a un processo di riforma del sistema di erogazione dell'Assistenza Domiciliare Integrata con l'obiettivo di consolidare, potenziare e qualificare gli interventi professionali a domicilio in termini di qualità (come ad esempio attraverso la formazione del personale che opera a domicilio, specialmente nei riguardi dei pazienti complessi) e di quantità delle prestazioni, intesa come capacità di fornire tutti gli interventi necessari per tutto il tempo necessario. Elemento chiave per il successo delle politiche di assistenza domiciliare è il coinvolgimento dell'ambito territoriale, delle farmacie, dei medici di base, processo che già in parte è in atto e che si sta sperimentando.

In questo ambito, poi, gli interventi per gli anziani vanno a sommarsi e a fondersi con gli interventi a favore delle famiglie, che sostengono la maggior parte degli oneri. La possibilità di usufruire di voucher, buoni e altri titoli sociali è importante, così come

la presenza sul territorio di strutture quali i centri diurni integrati e di servizi come i ricoveri temporanei di sollievo, che sostengono la famiglia nel prendersi cura dei propri congiunti non autosufficienti. Allo stesso tempo, però, contribuiscono al raggiungimento di questo risultato anche altre politiche, ad esempio quelle a favore della conciliazione.

Il problema di fondo, infatti, non è solo garantire servizi specifici ed efficienti a favore degli anziani, ma mettere in campo politiche integrate tra più livelli, che diano origine a un sistema capace di rispondere in modo differenziato a problematiche diverse e che assicurino una presa in carico effettiva della persona e della sua famiglia rispondendo in modo originale e continuativo ai reali bisogni.

A questo proposito, lo sviluppo di forme di cura intermedie e di forme di residenzialità più leggere e flessibili rispetto alle RSA è una strada da percorrere e sviluppare ulteriormente. Le forme di residenzialità protetta che si andranno a realizzare da quest'anno in alcuni comuni del bresciano rappresentano una sperimentazione molto interessante proprio per la potenziale capacità di unire appropriatezza delle prestazioni e risparmio di risorse grazie, ad esempio, alla possibilità di riutilizzare strutture già esistenti.

Il percorso che stiamo intraprendendo sposta, così, l'attenzione dall'offerta alla domanda e in questo si inserisce a pieno titolo il lavoro che stiamo portando avanti con voi (Conferenza Episcopale Lombarda, Unione Superiore Maggiori d'Italia e Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori) per individuare le forme migliori di assistenza per sacerdoti e religiosi all'interno delle proprie comunità di vita. Ad oggi, infatti, all'interno delle vostre comunità esistono vere e proprie strutture di assistenza gestite da religiosi, non si tratterebbe quindi di realizzare qualcosa di nuovo ma di riconoscere e valorizzare al meglio queste "unità di offerta", assicurando una assistenza socio-sanitaria continuativa a tutti i religiosi. Su questo tema il lavoro è ancora agli inizi e certamente dobbiamo tener conto dei cambiamenti in atto anche a livello economico, resta però una progettualità interessante che si inserisce

pienamente nel percorso di riforma in atto: attenzione alla singola necessità e costruzione della risposta intorno all'esigenza.

Questa e altre innovazioni hanno trovato e troveranno sempre spazio in Lombardia, perché siamo perfettamente consapevoli che in tema di welfare la domanda eccede strutturalmente la nostra capacità di risposta, ma contemporaneamente non mancheranno mai, in un tessuto sociale vivace e coeso, le idee, i progetti, le azioni a favore delle persone più fragili. Il nostro compito è valorizzarle, moltiplicarle, dare loro un quadro istituzionale in cui crescere.